

## Capannoni sul fiume: ultimo atto per deprimere il paesaggio ed il turismo

Ultimo aggiornamento mercoledì 30 marzo 2011

di Roberto Mazza, Movimento Stop al Consumo di Territorio, La Spezia.

Mentre da pi di un anno ci apprestiamo ad azioni di contrasto, ma anche a dibattiti e momenti di analisi e approfondimento, per la tutela e salvaguardia del fiume Magra e del Parco di Monte Marcello, ritorna la notizia che nella cosiddetta area D2 di Ameglia - esattamente lungo il fiume all'altezza della Corte di Camisano - assisteremo alla ennesima capannonizzazione del territorio: 18000 mq di edificato in aree rurali, di pregio, ai confini del Parco Monte Marcello, con affaccio sul fiume. Un delirio ...



Si dir ancora una volta che si tratta di un progetto discusso da anni, approvato a maggioranza, previsto dal vecchio piano regolatore, come area artigianale, in cui dislocare aziende gi esistenti liberando altre zone di maggior pregio, rinaturalizzandole.

Si giustificher ancora l'imminente cambio di destinazione d'uso (da artigianale ad industriale) con la necessit di creare nuovi posti di lavoro per i giovani, in un'area ormai impoverita, e ci consentir finalmente il rilancio dell'economia. Si sosterr che planimetricamente poco cambia, rispetto al piano precedente gi approvato a suo tempo, anzi si riduce di un capannone (da nove a otto); si dovr dire invece (malvolentieri) che le altezze dei capannoni aumenteranno (di ben 4 metri), per esigenza dei cantieri San Lorenzo, con un ulteriore contraccolpo al paesaggio (all'unicit del nostro paesaggio). Di certo sappiamo che l'area aveva ormai acquisito naturalmente, da circa venti anni, una caratterizzazione prevalentemente turistico-ricettiva e per il tempo libero; l' si era consolidata una struttura turistico alberghiera, con infrastrutture per il tempo libero (maneggio, piscina, campi da gioco, campeggio).

La novit non sta quindi in una naturalizzazione delle sponde, e neppure nello spostamento di piccole zone artigianali, nel tempo tollerate dal Piano di Parco Montemarcello Magra, poich legate alla nautica da diporto, e forse in grado di liberarne altre di maggior pregio, ma in un'area che da artigianale diverr industriale e preveder la solita ecologia. Quanto mai ingiustificata in un momento storico in cui ogni giorno la maggior parte dei nostri esperti nazionali, storici dell'arte, e intellettuali pi colti, con libri ed articoli invocano misure severe per proteggere il suolo; ingiustificata perch realizza in un'area di pregio ed ai confini dell'area Parco, ingiustificata perch deprime - invece che potenziare - il turismo, ingiustificata rispetto alla scelta strategica dei luoghi, alla crisi della nautica.

Una urbanistica miope e mal governata dalle amministrazioni, in funzione del mercato, delle scelte incontrollate dei privati, delle rendite fondiari, piuttosto che del bene comune, di una corretta valorizzazione ed uso del territorio, di una prospettiva che guardi al futuro e alla globalit .

Ancora una volta a svantaggio del paesaggio, delle aree verdi rimaste, dei diritti delle generazioni future al paesaggio, e di quel turismo di qualit che ancora predilige e valorizza i nostri paesi e il fiume. Come sempre le amministrazioni non concepiscono nemmeno l'idea (perch nell'immediato non conviene) che un progetto, approvato decenni orsono quando le esigenze, le prospettive economiche ed anche la consapevolezza dei rischi per l'ambiente erano diverse, non deve obbligatoriamente essere realizzato se oggi risulta inattuale, non rispondente ai bisogni, dannoso per il territorio.

In questo periodo storico  certamente prioritaria la difesa del lavoro e dell'occupazione, ma  quanto mai indispensabile la salvaguardia del territorio di pregio, soprattutto quando  sottoposto ad un uso incongruo.

Un Ente Parco che sembra aver abdicato ai propri obiettivi di tutela, alla ricerca di varianti per soddisfare bisogni impropri, incompatibili col fiume e con la bellezza del territorio. Una sorta di autodistruzione culturale, in vista di presunti benefici economici immediati e di sicure perdite alle medie e lunghe distanze.

Da piani urbanistici disordinati, varianti personalizzate, screening, consulenti diversi, si partoriscono al pi capannoni sfitti, argini fuori misura, improbabili residenze estive, porticcioli con centri commerciali, e rendite fondiari e affari vari..., in un bailamme che alla fine nega il lavoro, l'ambiente, lo sviluppo e soprattutto il futuro del territorio rispetto alla sua vera vocazione.

Vorremmo che almeno chi finanzia, progetta e vende spazi per il turismo (esempio: il progetto Marinella) ne fosse consapevole.

